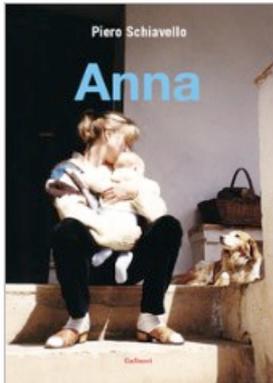




Anna

Non si dovrebbe fare, lo so..... l'attesa del lettore, la suspense, la Spannung (e così via) sono del tutto frustrate, annichilite, ma *iniziare dalla fine* mi sembra il modo più affascinante di presentare "Anna" il romanzo di Piero Schiavello.



“Camminavo ovunque, e un giorno mi trovai a San Lorenzo. Dove pure spesso avevamo camminato insieme, e io le raccontavo le mie esperienze giovanili in quelle strade. Via dei Volsci, soprattutto, ma anche via dei Campani, via dei Sardi, tutti luoghi così intensamente frequentati da essere diventati come vecchi amici. Invecchiati male purtroppo, talmente male da essere irriconoscibili, ma sempre amici. Quanto le piaceva che le raccontassi. E io raccontavo, raccontavo. Il tempo è volato. Mi sono affrettato ad amare Anna, ma non abbastanza per raccontarle tutto. Quel giorno ho ricominciato dall’inizio. Cercando di non tralasciare niente. E ho scritto questo libro soltanto perché quella farfalla tornasse, poggiandosi sul mio braccio, ad ascoltare.”

Proprio questa l'essenza del libro, un'attenta, densa, a tratti appassionata autobiografia dedicata, anzi di più, raccontata alla moglie Anna, morta troppo presto, troppo in fretta, prima che suo marito potesse narrarle tutta la sua vita. E' la vita stessa che attraverso la narrazione acquista luce e nitidezza e filtra attraverso la razionalità e il voluto distacco certi eventi dolorosi per l'autore e per l'Italia solo perché narrata e dedicata ad Anna. Ma non è solo l'esperienza di una vita, il canto di un cigno appassionato, e' anche un autodafé di una nazione, l'Italia Repubblicana, che coetanea all'autore, sembra crescere e condividere ideali, sofferenze, dignitosa povertà, lotta per l'equità e la giustizia insieme a lui, ma poi "lo tradisce", deviando per una strada diversa, fatta di corruzione, false promesse, sangue e stragi.

Il romanzo può essere suddiviso in tre grandi blocchi: la prima parte, narrazione tra il neorealistico e il fiabesco dell'infanzia dello scrittore, la seconda, la formazione culturale e soprattutto politico-militante, l'epilogo, tutto incentrato sulla figura di Anna, la giovane polacca dissidente nei confronti del regime del suo Paese, compagna di vita e di passioni.

La prima parte, l'infanzia, e' ambientata in una Roma che sembra non essere mai esistita, come rimossa

inghiottita da questo progresso (!!!!) consumistico e fragoroso che ci circonda; la Roma del secondo Dopoguerra, fatta di vita di strade polverose e di case basse, di uomini semplici, di lavori artigianali e di operai, di prostitute e madri di famiglia che si scambiano consigli di cucina al mercato rionale, di giochi di strada come le biglie e il pallone sul ciglio di un burrone, di un cinema neorealista che immortalerà tutto ciò.



Bellissimi, in particolare, due episodi: uno della "conquista western" di un appartamento nei palazzi di Val Melaina, assegnato alla famiglia di Piero grazie alla sua corsa prodigiosa, pronto ad accaparrarsi l'alloggio "puntato" dalla mamma; l'altro, la scena della troupe cinematografica, che scova attori e installa set per le strade e giunge nell'umile, ma operosa casa del ferroviere Schiavello, padre di Piero; il bimbo guadagnerà una "fantasmagorica" cifra per aver girato una scena come comparsa nel cast di Pietro Germi: purtroppo questo "tesoretto", custodito come premio da Piero stesso, sarà inesorabilmente perso, nel silenzioso sconforto generale della sua dignitosa famiglia.



Nella seconda parte vi è la formazione culturale dello scrittore, ma soprattutto politica e militante, che da giovane universitario "sogna" i cambiamenti del '68, aderisce a circoli operai e con caparbia e razionalità approfondisce le dottrine, gli indirizzi filosofici, culturali e politici che più aderiscono ad ideali di equità sociale, di onesta laboriosità e di dialogo fra le parti, senza mai indulgere alla violenza, in anni difficili e dolorosissimi per l'Italia, segnati da "stragi di Stato" e dal terrorismo. Infine l'intensa attività politica (nei gruppi extraparlamentari di sinistra) e giornalistica per diverse testate editoriali, che lo portano ad essere protagonista e narratore della "Grande Storia".

Questa parte mi sembra volutamente narrata con distacco, la narrazione è affrontata con un filtro razionalità, tesa a comprendere, discernere, sviscerare la propria esperienza e il percorso sociale di una nazione che, a dispetto dell'impegno di tanti uomini "piccoli e grandi", ha prodotto un benessere solo apparente nell'imperante disgregazione dei valori e nella frantumazione del tessuto sociale.

L'ultima parte, l'epilogo e, finalmente, l'entrata in scena di Anna, è la più sentita, densa di sentimenti contrastanti quali accompagnano un grande amore e il doloroso viaggio attraverso la malattia e la morte.

Parlarne in una breve recensione, sarebbe comunque una deminutio per sentimenti così profondi, per eventi così toccanti, ma espressi con lucido dolore!



(immagine tratta dal sito <http://aip-marche.eu/commemorazioni/>)

Con uno stile sobrio, mai troppo patetico, Piero Schiavello esorcizza il proprio dolore attraverso questo affresco della malattia della moglie, donna eccezionale, anche nella malattia, affrontata con dolorosa e serena consapevolezza fino all'ultimo.

Ma, come ho detto, a questo punto ogni altra parola potrebbe stonare....bisogna leggere!